

LA GOMMALACCA

La storia ed origine della gommalacca

Sono in molti ad avere idee confuse su che cosa è la gommalacca, o da dove proviene. La gommalacca è una resina organica secreta da un piccolo insetto, *Tachardia lacca* (attenzione: ha molti sinonimi), della famiglia della Cocciniglie, alla quale è imparentata, per intendersi, la famiglia dei comuni afidi. Questo insetto vive su una varietà di piante indigene del subcontinente indiano e regioni limitrofe. Per proteggersi, l'insetto produce una sostanza resinosa con la quale si crea una specie di scudo, di colore rosso violaceo scuro, chiamata *lac*, parola di origine sanscrita che significa *centomila (lakh)*. Lo scudo o placca è il materiale grezzo da cui si ricava la gommalacca; è chiamato **sticklac** per indicare che contiene, oltre alla resina, anche rimasugli vegetali e dell'insetto stesso. Lo sticklac viene talvolta immesso in commercio come tale, ma più comunemente esso è lavato, asciugato all'ombra, setacciato e messo in commercio come gommalacca grezza o naturale, che si presenta in croste di colore violaceo cupo.

In origine la raccolta e lavorazione della gommalacca non era per la resina, bensì per la sostanza colorante che dà alla resina il suo caratteristico colore. L'uso come tintura è ricordato per la prima volta da Claudius Aelianus (170-235 d.C. circa) nel suo *Sulla Natura degli Animali*; siccome però il signor Claudio era, come tanti altri intellettuali dell'epoca imperiale, un gran copiatore di testi ellenistici, si può supporre che la tintura fosse conosciuta almeno 5 secoli prima di lui. Gli Inglesi la *riscoversero* nel 1790, la battezzarono *Lac dye* e, mescolandola con la cocciniglia, un'altra tintura rossa, la usarono per tingere le famose *Giubbe Rosse*. Noi italiani la conosciamo come **lacca rossa**. La tintura veniva estratta dallo sticklac durante il primo lavaggio, che è anche la prima lavorazione necessaria all'estrazione della resina. La tintura rimase una mercanzia di valore fino a metà ottocento.

Storia, tipi ed uso della gommalacca.

Quando il chimico inglese Perkins sintetizzò la prima *anilina*, il primo colorante artificiale della storia. L'anilina uccise il commercio della lacca rossa, ma fortunatamente a quel tempo l'uso della resina era già ben consolidato, e la perdita di valore della tintura ebbe un impatto minimo sulla produzione della gommalacca.

La prima notizia sull'uso della gommalacca come vernice per legno appare già nel 1590, in un'opera di uno scrittore inglese, inviato in India per descriverne i luoghi, gli usi ed i costumi. Egli descrive come i tornitori Indiani di suppellettili domestiche applicassero la gommalacca strusciandone un blocco sull'oggetto in legno ancora sul tornio, così che il calore prodotto dall'attrito la sciogliesse, facendola penetrare nelle fibre del legno. Quando la gommalacca così applicata raggiungeva la giusta quantità, il tornitore rifiniva il pezzo strusciando paglia o altre fibre vegetali, lucidandolo alla perfezione.

Benché usata in Occidente fin dal '600 (chi si può dimenticare il *segreto* di Stradivari per i suoi violini?), l'uso della gommalacca come vernice per mobili non prese comunque piede su larga scala fino agli inizi dell'800, quando rimpiazzò quasi completamente gli altri metodi, a cera o con olii. Rimase la finitura più diffusa fino agli anni '20 e '30, quando fu rimpiazzata dalla lacca alla nitrocellulosa.

Altri usi della gommalacca

Gli usi più affascinanti della gommalacca non hanno peraltro niente a che vedere con la verniciatura dei mobili. A motivo delle sue caratteristiche specifiche, la gommalacca ha una

grande varietà di usi, molti dei quali continuano tutt'oggi. Gli usi più comuni della gommalacca comprendono i campi farmaceutico, dolciario, cappelliero e del rivestimento dei cibi.

Nel campo farmaceutico, la gommalacca è usata per ricoprire le pillole così che non si dissolvano nello stomaco ma bensì nell'intestino inferiore, alleviando i disturbi allo stomaco che certi medicinali procurano.

Nel campo dolciario la gommalacca è usata per fornire i dolciumi di un rivestimento protettivo o per fornir loro una glassa, grazie alla proprietà unica della gommalacca di fornire un rivestimento altamente lucido già dopo l'applicazione di uno strato molto sottile. Molte amministrazioni governative che regolano l'industria alimentare ammettono l'uso della gommalacca come vernice per dolci, una volta sciolta in alcool etilico puro.

I cappellifici usano la gommalacca per irrobustire i feltri usati per la fabbricazione dei cappelli, così che possano essere più facilmente messi in forma.

Infine, la gommalacca è usata anche per abbellimenti dei cibi un po' dubbi, ad esempio come rivestimento per mele od altri frutti per farli apparire più lucidi.

Altri usi della gommalacca comprendono la fabbricazione delle mole (permette il distacco delle particelle abrasive consuete alle basse temperature generate durante la molatura, così da esporre le fresche particelle abrasive sottostanti), come finitura di prodotti in cuoio, e nell'industria delle vernici.

Nel passato, la gommalacca trovava impiego anche in altri campi. Come isolante elettrico, come collante (incolla vetro e metallo sorprendentemente bene), dischi (i vecchi dischi a 78 giri erano costituiti da una miscela di gommalacca, sostanze inerti e nerofumo), lacche per capelli, cere per pavimenti, e rivestimento delle piste da bowling.

L'abbandono di alcuni usi fu dovuto alla disponibilità di nuove resine sintetiche più durevoli, come la bachelite, il nitrato di cellulosa, resine acriliche e poliuretatiche. Tuttavia, come menzionato più sopra, la gommalacca trova tuttora uso in una grande varietà di applicazioni. È interessante notare come, all'inizio di questo secolo, siano stati fatti moltissimi tentativi di riprodurre la gommalacca sinteticamente; ciò nonostante, un piccolo insetto indiano è ancora quello che la fa meglio.

Le molte varietà di gommalacca

Molto spesso, curiosando tra gli scaffali di un centro per il fai da te, ci si imbatte in gommalacca sotto forma di liquido, venduto a caro prezzo in bottigliette di capacità minima. Ciò che molti non sanno è che la gommalacca è normalmente immessa in commercio sotto forma di scaglie. Molti di noi, vuoi perché abbastanza fortunati da imbattersi in un centro per il fai da te onesto, o perché residenti in una città dove sopravvive quell'ultima mesticheria, ci siamo imbattuti in sacchetti di gommalacca in scaglie. Normalmente si tratta di scaglie di **gommalacca comune**, dal colore marrone con riflessi arancione che, una volta applicata, dà al legno delle tonalità arancio-dorata tipica, che fa rimanere incantati quando applicata su mobili di pregio. Essa si ottiene fondendo la gommalacca grezza e poi facendola solidificare in sottili strati su mattoni o su cilindri di maiolica.

Ma la gommalacca comune **arancio-dorata** non è che uno dei tanti tipi di gommalacca disponibili sul mercato professionale, e più difficilmente sul mercato per gli hobbisti. Le molte varietà di resina si differenziano essenzialmente per il colore, di meno per altre proprietà. Il tipo di pianta di cui l'insetto si è nutrito, le particolari condizioni climatiche, la regione dove la raccolta è avvenuta (ricordiamoci che la gommalacca è prodotta dal Pakistan all'Indonesia, quindi in un vasto territorio con climi sensibilmente diversi), tutto gioca un ruolo rilevante nel determinare il colore e la qualità della gommalacca.

Le varietà più costose sono le *Kusmi* e *Bysacki*, che sono raffinate chimicamente per estrarre le frazioni inquinanti presenti nella gommalacca grezza, come pece e cera; il risultato sono

scaglie di colore **oro pallido**, che talvolta sono immesse in commercio con nomi quali Kusmi Superior o Bysacki Golden. Praticamente non hanno residui cerosi, comunque inferiori al 1%. Quando sciolte in etanolo, queste scaglie producono una vernice molto trasparente, con una leggera tonalità giallo-oro.

La **gommalacca grezza**, o naturale, è ottenuta in India con semplici procedimenti manuali dallo sticklac. Altre varietà, che si possono considerare intermedie, le cosiddette *Lemon* o *Lemon-Orange*, producono un colore **giallo carico**; queste ultime sono raffinate, ma ancora contengono cera naturale, al 3-5%. Così come le *Buttonlac* o *Seedlac*, gommalacche non raffinate che devono essere filtrate prima dell'uso per eliminarne i molti corpi estranei. La varietà *Seedlac* può essere ulteriormente raffinata attraverso candeggio e rimozione della frazione cerosa per produrre la **gommalacca bianca**, venduta sia in soluzione che ridotta in scaglie. Quest'ultima è normalmente usata laddove la naturale colorazione arancio sarebbe indesiderabile; l'industria cappelliera ne è un esempio, ma anche quando usata su essenze dal colore particolare che non si vuole alterare (ad esempio, l'*amaranto*, un legno viola del centro e sud America, nome scientifico *Peltogyne* spp). La presenza di residui cerosi è da considerarsi attentamente. Le **gommalacche senza cera** sono assai più trasparenti e resistono meglio all'umidità, in quanto la cera, oltre ad essere opaca, riduce il peso molecolare della resina, rendendola meno resistente all'acqua. Ma è anche vero che le gommalacche senza cera durano meno a lungo dopo essere state disciolte in alcool (meno di 6 mesi).

La miscelazione della gommalacca per preparare la vernice:

Il solvente più comune usato per preparare la vernice è l'alcool etilico. Questo vale anche per quasi tutte le gommalacche premiscelate vendute in commercio. È anche il solvente più comune, in forma denaturata, per le preparazioni hobbistiche.

La *miscelazione* è semplicissima. In un contenitore di vetro o plastica, dal collo relativamente stretto (ma non una bottiglia, od introdurvi le scaglie diventa una penitenza), versate la quantità desiderata di scaglie, e poi aggiungete l'alcool. Agitate per qualche minuto. Lasciate riposare per 15 minuti. Poi agitate ancora. Nel giro dei primi 30 minuti quasi tutte le scaglie si saranno in gran parte sciolte. A quel punto potete travasare in una bottiglia (una bottiglia di PET dell'acqua minerale va benissimo), o comunque in un contenitore con un coperchio ermetico. Se vi va, agitate di tanto in tanto. Dopo alcune ore, la gommalacca si sarà sufficientemente disciolta per essere usata. Per la nostra esperienza è però preferibile lasciar *maturare* la gommalacca per almeno 24 ore prima dell'uso, meglio ancora qualche giorno. In questo modo ci si accerta che tutta la gommalacca sia perfettamente disciolta. Il piccolo innalzamento di temperatura provocato in un contenitore trasparente ermetico, aiuta la maturazione. (Tra le tante altre storie, si dice che Stradivari facesse maturare la vernice per un anno, per ottenere allora, una vernice parzialmente esterificata è acusticamente migliore...ma chissà quante frottole si dicono su quell'illustre Cremonese).

Le *proporzioni* della miscela possono variare a piacere, variando ovviamente la **densità** della vernice. Secondo il tipo di applicazione della vernice, una particolare densità può andare meglio di un'altra. Nei paesi anglosassoni, la densità si esprime in *cut*, dove si intende il peso in libbre delle scaglie sciolte in un gallone di vernice finita. In Europa continentale usiamo il più elegante per cento, dove esprimiamo il peso percentuale delle scaglie secche su una unità di peso di prodotto finito. Si tratta di una definizione scientificamente esatta. Una ragionevole approssimazione empirica usa i grammi per le scaglie, ed i litri per il prodotto finito. Quindi se diciamo una vernice al 30%, indichiamo 300 grammi di scaglie secche messe in un contenitore da un litro colmato con alcool. Una volta che le scaglie si sono sciolte in etanolo, incomincia un processo chimico noto come **esterificazione**, che non è altro che la lenta modifica della resina in una gomma appiccicosa che non essicca.

Le scaglie di gommalacca (non disciolte in alcool)si conservano molto a lungo, se mantenute nelle condizioni corrette; ma non in eterno. Col tempo, particolarmente in condizioni di caldo umido, la gommalacca reagisce con sé stessa per formare polimeri insolubili. Le gommalacche a basso tenore di cera sono particolarmente prone alla polimerizzazione spontanea. Quindi attenzione a conservare le scaglie al fresco asciutto: per i perfezionisti si tratterebbe di metterle in un contenitore ermetico in frigorifero. Ma si sà, i frigoriferi domestici sono dedicati ad altri usi... Se si è in dubbio sulla utilizzabilità di un particolare sacchetto di scaglie, basta soglierne un po' e verificare, dopo tre giorni, che non vi siano residui gelatinosi in sospensione. Nei mesi estivi è possibile che le scaglie si raggrumino; questo però non è un problema, né un segno di guasti, basta frantumarle prima di mescolarle con alcool, come al solito.

A parte l'etanolo, le scaglie sono solubili anche in metanolo e alcool butilico e propilico. Il metanolo garantisce l'evaporazione più veloce, mentre gli altri alcool sono più lenti, nell'ordine nel quale sono stati citati (non sorprende: la velocità di evaporazione è inversamente proporzionale al peso molecolare). Questa caratteristica fa sì che si possano usare alcool butilico e propilico come additivi ritardanti di gommalacche preparate con etanolo; la vernice così preparata, che rimane liquida più a lungo, si presta meglio per applicazioni a pennello. Come noto, il metanolo è altamente tossico, quindi, a parte la difficoltà per un hobbista di procurarselo in commercio, è decisamente preferibile non usarlo. Comunque quanto sopra può essere visto da un hobbista più come cultura generale che come suggerimenti pratici. Di gran lunga il metodo più economico e che comunque dà risultati più che soddisfacenti è l'uso del normale alcool denaturato per uso domestico e disinfettante. Solo pochi consigli. Attenzione al contenuto in acqua degli alcool denaturati in commercio: alcuni *sedicenti* alcool sono in realtà delle miscele di detergenti vari, dove l'alcool vero e proprio è presente in percentuali minoritarie. Leggere attentamente le etichette. Un altro caso, benché rarissimo, dove il comune alcool denaturato può non andar bene, è nel caso di uso di gommalacche chiare (se riuscite a trovarle...), cui la colorazione rosata del denaturante di stato potrebbe fare brutti scherzi.

Dopo sei mesi dalla miscelazione, è opportuno provare la vernice prima dell'uso: basta farne cadere una goccia su un pezzetto di vetro, controllando se la goccia è asciutta dopo 5 minuti. Se non lo è, e meglio buttare la vernice in questione: sempreché non siate Stradivari...

Estrazione della sezione cerosa

Si può estrarre gran parte della cera contenuta nella gommalacca con un procedimento semplice. Si prepara una soluzione in alcool con densità del 50%, e la si lascia in un contenitore ermetico per una settimana circa. Quindi si filtra con carta filtro, o altri filtri cartacei eventualmente reperibili. La soluzione filtrata è quasi completamente priva di cera, e si può usare come tale, o dopo ulteriore diluitura con alcool. Si può anche lasciar evaporare per estrarre la gommalacca (in scaglie più piccole, stavolta), per conservazione prolungata o se si necessita di gommalacca con densità superiore al 50%. Quanto rimane nel filtro va buttato. Questo procedimento è necessario per la gommalacca *Seedlac* o *Buttonlac*.

L'uso della gommalacca: vantaggi e svantaggi

Ci sono molti vantaggi nell'usare la gommalacca. Bassa tossicità, facilità di applicazione e di riparazione sono le ragioni migliori per usarla; ciò nonostante, come per ogni altra vernice, ci sono alcuni svantaggi. Talvolta però, sono considerati come svantaggi caratteristiche che sono solo luoghi comuni. Due dei più comuni possono essere facilmente spiegati. Il primo è che la gommalacca non essiccherebbe mai; questo può essere evitato usando gommalacca miscelata di fresco. Il secondo è che la gommalacca avrebbe bassa resistenza all'umidità. Per confutare questa idea basta fare una semplice prova: usate una superficie di legno verniciata con gommalacca fresca e completamente asciutta (lasciata asciugare per almeno una settimana), e versatevi un poco d'acqua. Lasciatela per tutta una notte; il mattino dopo ritroverete

la pozzanghera dove l'avete lasciata, mentre la vernice sottostante si sarà solo leggermente opacizzata. La capacità della gommalacca di resistere all'umidità decresce però col tempo, pertanto non fate la prova di sopra con una superficie verniciata da molto. Un'altra caratteristica interessante della gommalacca è la sua alta resistenza al vapore. In alcune prove fatte da agenzie governative statunitensi per verificare l'efficacia delle vernici nel bloccare la penetrazione del vapore nella struttura cellulare del legno, la gommalacca ha dato risultati migliori di vernici poliuretatiche, alcheidi, fenoliche e alla nitrocellulosa.

Vantaggi:

- Non ingiallisce.
- Essicca rapidamente; oggetti verniciati con gommalacca possono essere utilizzati dopo poche ore dall'applicazione.
- Grande varietà di colori disponibili.
- Ottima aderenza
- Alta durezza; può essere carteggiata o trattata con abrasivi in genere
- Eccellente come prima mano sigillante, per far sollevare le fibre libere del legno nuovo, per successiva carteggiatura. Eccellente anche per sigillare residui di silicone, olii, cera o resina.
- Facilmente riparabile; siccome la gommalacca si scioglie in alcool, piccoli graffi ed altre imperfezioni si possono riparare con piccoli ritocchi; la nuova gommalacca scioglie parzialmente quella vecchia, mescolandosi completamente.
- Facile da rimuovere; gommalacca vecchia e nuova può essere tolta con alcool, eliminando la necessità di usare sverniciatori chimici, altamente velenosi e corrosivi.
- Si può applicare a tampone, a pennello od a spruzzo; sempre con ottimi risultati.
- È commestibile, quindi può essere usata su utensili di cucina e giocattoli per bimbi.
- Durante l'applicazione ed essiccazione, non genera vapori

Svantaggi

- Si scioglie in alcool, quindi profumi e superalcolici la rovinano
- Forma dei segni ad anello quando a contatto con acqua, in particolare se la gommalacca è vecchia od ad alto contenuto di cera.
- Tende a mettere in evidenza graffi; questo accade per il suo basso peso molecolare, contrariamente a vernici acriliche o poliuretatiche, ad esempio. Si può aumentare la resistenza ai graffi con una leggera inceratura finale
- La sua durata dopo miscelatura con alcool (esterificazione) ha vita breve
- Non è resistente ai composti alcalini, come soda, liscivia e ammoniaca, in quanto la sua base acida reagisce con tali composti. Notare che molti detersivi domestici li contengono.
- È sensibile al calore; la gommalacca inizia ad ammolire intorno ai 65 °C, quindi oggetti caldi ne danneggiano la superficie (non usate mai un tavolo verniciato con gommalacca come tavolo da stiro!)

Applicazione della gommalacca

La gommalacca può essere applicata praticamente con qualunque metodo: a pennello, a tampone o a spruzzo. Ci sono intere saghe sul metodo migliore o più efficiente, ed ogni autore ha sviluppato teorie tutte proprie. Qui riportiamo la descrizione dei metodi a tampone e pennello, e comunque non abbiamo la pretesa di essere i depositari della verità assoluta: pertanto non stupitevi se altrove troverete descrizioni diverse.

Alcuni dei metodi proposti sono più semplici e a prova di "Pierino", per altri una buona manualità è fondamentale. Invitiamo comunque a non scoraggiarsi davanti a descrizioni complicate: la gommalacca perdona un sacco di cose, può essere ritoccata facilmente all'infinito e, se proprio il risultato è orrendo, può essere tolta facilmente e senza danneggiare il legno. Quindi al peggio è solo una questione di tempo e pazienza. Per aiutare il neofita ad orientarsi, l'auto-

re ha associato un grado di difficoltà da 1 a 3: attenzione però che questa classifica è soggettiva, solo una generica indicazione senza alcuna pretesa.

Applicazione a tampone

Difficoltà: 3

Questo è il metodo di applicazione per eccellenza, sviluppato secoli fa dagli ebanisti Francesi, e qui proposto in una versione semplificata rispetto ai testi sacri. È anche il metodo che garantisce la più alta lucidità del mobile, ma, ovviamente, tutto ha un prezzo. Benché anche il neofita può avere risultati buoni fin da subito, non consigliamo di usare questa tecnica se è la prima volta che si usa la gommalacca, tantomeno su un mobile di pregio. Si tenga anche presente che questo metodo funziona al meglio sulle superfici piate, mentre non offre nessun vantaggio rispetto ad altri metodi se il vostro mobile è molto ornato.

Si parte da una gommalacca al 25% di densità e da un numero sufficiente di tamponi. Attenzione che questi tamponi devono essere di tessuto che non lascia cascami, quindi niente magliette di cotone usate o cose simili. Alcuni magazzini e mesticherie offrono tamponi già fatti, specifici per questo uso. Tagliate un pezzo di tessuto quadrato di circa 30 cm. di lato. Piegate-lo in quattro per due volte, così che alla fine sia un quadrato di 7,5 cm. di lato circa. Versate, in più riprese, circa mezzo bicchiere di alcool (30 ml) sul tampone, e lavorate il tampone così che l'alcool venga assorbito uniformemente. Per comodità, avrete prima travasato la vostra gommalacca in una bottiglia di plastica a spruzzo (ad esempio, una vecchia bottiglia di alcool col tappo bucato). Ora verserete gocce di gommalacca sul vostro tampone per l'equivalente di un paio di ditali, sempre avendo cura di disperdere il liquido nel tampone uniformemente.

Partendo dall'alto della tavola da verniciare, portate il tampone a toccarne la superficie planando, come se si trattasse di un aeroplano in atterraggio. Strusciate il tampone per tutta la larghezza della tavola e fatelo *decollare* all'altra estremità. Ripetete questi movimenti in strisce, fino ad arrivare in fondo alla tavola. Quando arriverete in fondo, la gommalacca applicata in cima sarà abbastanza secca per strusciarla di nuovo. Ripetete questi movimenti finché la superficie diventa appiccicosa ed il tampone incomincia ad incollarsi. Tra una passata e l'altra, tamponate i bordi. Il trucco sta nell'applicare mani molto leggere mantenendo il tampone umido, ma senza farlo colare (se strizzando il tampone un po' fate colare vernice, allora ce n'è troppa). Una volta finito di tamponare, mettete il tampone in un barattolo a tenuta ermetica (ad esempio, un vecchio barattolo di vetro per la marmellata), così che si possa riusare. Se questa è la prima mano su legno nuovo (ma allora sarebbe meglio considerare una o due passate iniziali a pennello), la gommalacca verrà assorbita presto nelle fibre, ed abbastanza secca

per la prima carteggiatura con mano leggera (con grana da 320) in un'oretta circa.

Dopo la carteggiatura, ripetete tutto daccapo fino a quando il tampone diventa appiccicoso nuovamente. Lasciate questa mano riposare tutta la notte, quindi carteggiate con mano leggera e grana da 320 e poi ripassate con paglietta di ferro. Ripetete il tamponamento un'altra volta e lasciate essiccare un'altra notte. L'ultima passata si fa con paglietta unta in glicerina, e deve essere leggerissima. Per finire si passa il tutto con un panno di cotone, per togliere l'eccesso di olio.

Badate che le tre passate di sopra potrebbero non essere sufficienti a portare il legno alla massima lucentezza; tanti fattori, come la porosità del legno (ad esempio, è quasi certo che avrete bisogno di 4 o 5 passate per il mogano) e la vostra mano possono influire notevolmente. Quindi sarà l'esperienza che vi porterà ai risultati migliori. Il metodo a tampone può essere usato sui fronti come sui fianchi di mobili, così come sulle battute di tavoli e cassetti, sempreché presentino superfici piane che lo giustifichino. Altrimenti l'applicazione a pennello è più conveniente.

Applicazione a pennello

Difficoltà: 2

Applicare la gommalacca a pennello differisce dal pitturare con altre vernici per la sua velocità di essiccazione. Quindi non si può più di tanto tornare su pennellate vecchie per pareggiarle, ed il lavoro va fatto con attenzione. I pennelli migliori sono quelli che assorbono tanta vernice, così che possiate spennellare con abbondanza di liquido. Questi sono i pennelli di pelo di puzzola, normalmente immessi in commercio con pelo puro o con peli di tasso sulla periferia, per produrre una buona finitura, mentre i peli di puzzola danno corpo al pennello. Naturalmente stiamo parlando della Rolls-Royce dei pennelli. Normalmente un pennello di cinghiale di ottima qualità è altrettanto buono; state alla larga dai pennelli di cinghiale economici, spesso fatti in Cina, perché perdono molti peli che rimangono incollati nella gommalacca, rovinandovi il lavoro.

Prima di iniziare la verniciatura, immergete il pennello in alcool fino al ferro, così che sia più facile pulirlo a lavoro finito. Normalmente si usa una densità del 15% o 20%, così che la fluidità minimizzi i segni lasciati del pennello, che si possono più facilmente pareggiare. Una volta intinto generosamente il pennello (ma senza che coli), date pennellate uniformi da un lato all'altro dell'area da verniciare. Una passata veloce, e poi ripassate per pareggiare i segni delle pennellate, ma senza lavorarvi troppo. La gommalacca non crea bolle d'aria, per cui non è necessario preoccuparsi di toglierle come con vernici ad olio o sintetiche. Passate nuovamente a striscioni, ma con strisce sfalsate rispetto alle prime. Alla fine preoccupatevi dei bordi. Dopo l'essiccazione (un'ora per la prima mano, tutta la notte per le mani successive), carteggiate e passate con paglietta come descritto per l'applicazione a tampone.

Per la pulizia del pennello potete usare il normale alcool denaturato. Una pulizia più profonda si ottiene usando un detergente domestico contenete ammoniaca: l'ammoniaca reagisce con la parte acida della gommalacca, che quindi poi si può lavare con normale sapone ed acqua.

Riparazioni di danni localizzati

Difficoltà: 1

Col tempo, la verniciatura di gommalacca può essere graffiata o subire altri incidenti minori, come segni d'acqua. Questi danni sono facilmente riparabili con un poco d'alcool. Graffi un poco più visibili si possono riparare con gommalacca molto leggera (densità 10%) applicata localmente con piccoli pennelli da artista. Se il graffio è profondo ed ha scolorato il legno, si può colorare la gommalacca con tinture solubili in alcool: attenzione però a riprodurre il colore bene. Danni causati dall'acqua si possono riparare come sopra, ma è più facile usare alcool puro. Se non si è sicuri se un mobile è verniciato con gommalacca, basta deporre qualche goccia d'alcool su un punto nascosto del mobile e vedere se la vernice diventa appiccicosa: se è così è gommalacca. Se non siete sicuri della vostra abilità, si può minimizzare un graffio con un poco d'olio (di glicerina o paglierino), seguito da una passata con un po' di cera d'api.

Ripristino della verniciatura di mobili antichi

Difficoltà: 1

Qui si entra in un campo minato, perché ovviamente bisogna intenderci su che cosa significa *ripristino* e cosa significa *mobile antico*. Ovviamente lasceremo un Mandolino in mano ad un esperto restauratore, dopo attentissima selezione. Ma la credenzina di pioppo impiallacciata in noce della bisnonna può accontentarsi benissimo delle nostre cure. Sempreché non sia la nostra primissima esperienza con la gommalacca, e sempreché il mobile sia in perfette condizioni meccaniche. Quindi niente parti da sostituire con legno o piallacci nuovi, che costringerebbero quasi sicuramente alla sverniciatura totale, uniformazione del colore del legno, e riverniciatura. Qui parliamo di un mobile semplicemente un poco sporco e graffiato, ma con gran parte della superficie verniciata in condizioni discrete.

La successione è semplice. Dopo una iniziale spolveratura molto attenta, con un panno morbido asciutto, passeremo con mano leggerissima la paglietta intinta in glicerina, insistendo con attenzione solo laddove le macchie ed i graffi fossero più evidenti. L'obiettivo di base è di togliere tutto lo sporco accumulato. Dopo aver asciugato con un panno asciutto quanta più glicerina possibile, lasceremo riposare per la notte, così che la glicerina residua abbia la possibilità di essiccare. Il giorno dopo passeremo prima nuovamente un panno asciutto, poi a pennello (vedi la descrizione relativa) una mano di gommalacca del 20% di densità, e lasceremo asciugare per la notte. Il terzo giorno passeremo nuovamente ma con mano leggera con paglietta e glicerina per togliere l'eccesso di lucentezza della nuova vernice, che stone-rebbe con l'età del mobile. Dopo ulteriore asciugatura della glicerina con un panno, si può passare, volendolo, una leggera mano di cera d'api e lucidare con panno di lana.

Semplice ed efficace!

Glossario:

Buttonlac: una varietà poco pregiata di gommalacca, contenente residui che devono essere filtrati prima dell'uso.

Bysacki: una varietà pregiata di gommalacca, dal colore oro pallido.

Cera: frazione contenuta naturalmente nello sticklac, e rimossa in percentuale varia dalle gommalacche commerciali.

Densità: indica la percentuale in peso di scaglie di gommalacca in una miscela con solvente, tipicamente alcool etilico.

Esterificazione: lento processo che altera la struttura molecolare della gommalacca una volta miscelata con alcool.

Glicerina: olio di glicerina, usato come lubrificante nell'applicazione della gommalacca.

Gommalacca bianca: una varietà di gommalacca ottenuta per raffinazione e candeggio dalla Seedlac, a basso contenuto di cera.

Gommalacca comune: la più diffusa gommalacca, di colore arancio o arancio-dorato.

Gommalacca grezza: forma base di gommalacca, raffinata con semplici lavaggi dallo sticklac.

Kusmi: una varietà pregiata di gommalacca, dal colore oro pallido.

Lacca rossa: nome italiano della tintura estratta dalla gommalacca.

Paglietta (di ferro): normale paglietta di ferro, o lana di ferro, per uso domestico; si usa come abrasivo leggero nelle ultime fasi dell'applicazione della gommalacca, usando il tipo fine e senza sapone, normalmente venduto in rotolini o matasse.

Seedlac: una varietà poco pregiata di gommalacca, contenente residui che devono essere filtrati prima dell'uso.

Sticklac: la materia base della gommalacca, il bozzolo grezzo che contiene, oltre alla resina, anche rimasugli vegetali e dell'insetto stesso.

Tachardia lacca: l'insetto produttore della materia base della gommalacca.

Tampone, a: metodo di applicazione della gommalacca.